



I numeri della «Relazione Previsionale» che Ciampi illustrerà domani a Bruxelles. Discesa controllata per l'avanzo primario

In regola i conti per l'Euro

Nel '98 cresce l'economia, deficit sotto controllo

ROMA. Sono decisamente rosei i numeri con cui Carlo Azeglio Ciampi si presenta domani a Bruxelles, di fronte ai colleghi dell'Ecofin. Numeri di un'Italia in netta crescita, e che procede sulla rotta di un risanamento sostenuto dei conti pubblici. Una risposta indiretta - anche alle perplessità manifestate dal Governatore di Bankitalia Antonio Fazio. I dati, che il nostro giornale può anticipare, sono contenuti nella sintesi della Relazione Trimestrale di Cassa e nell'aggiornamento della Relazione previsionale e programmatica. Documenti i cui testi sono praticamente pronti per l'invio in Parlamento, e che costituiranno la base per l'elaborazione del Documento di programmazione economica e finanziaria, che a sua volta indicherà la cornice e la filosofia dei provvedimenti autunnali di finanza pubblica per il 1999 e il prossimo triennio. Come annunciato, il Dpef verrà varato entro il 20 aprile, prima dell'esame sull'ammissione dell'Italia all'Euro.

Vediamo in dettaglio le previsioni del governo per il 1998, che riportiamo nelle tabelle a lato. L'economia italiana segna una sostenuta crescita del prodotto interno lordo, pari al 2,5% contro il +1,5% del 1997, in un contesto di inflazione decisamente tranquillizzante (1,8% contro l'1,7% dell'anno passato). Praticamente stazionari saranno i consumi (+2,7% per quelli collettivi), mentre la crescita della spesa per prestazioni sociali (+4,2%) dovrebbe essere in linea con l'incremento del Pil. Da notare - si tratta di una scelta strategica più volte annunciata dal governo in vista della «fase due», che vede un impegno straordinario finalizzato allo sviluppo, al rilancio della spesa per investimenti - la vera e propria impennata della spesa per investimenti fissi lordi (+12,1%) e per contributi alla produzione (+24,8%). Per quanto riguarda le entrate, nel complesso è prevista (prudenzialmente) una sostanziale stasi del gettito fiscale e contributivo (+2,2%), con un contestuale crollo delle entrate da contributi sociali (-11,9%) e un boom delle imposte dirette (+15,3%). Dati che si spiegano, rispettivamente, con l'abolizione degli oneri sanitari e della tassa sulla salute decisa con la riforma fiscale Visco e con la contestuale introduzione dell'Irap, la nuova imposta regionale sulle attività produttive.

Sul fronte dei conti pubblici, viene più che mai confermata la strategia del governo di procedere a una riduzione consistente dell'avanzo primario (la differenza tra entrate e uscite, al netto della spesa per interessi sui titoli pubblici). L'avanzo primario, così, scenderà quest'anno a 111.400 miliardi, circa 21.000 in meno rispetto al 1997. Sono le risorse che come ha annunciato Carlo Azeglio Ciampi verranno messe a disposizione dello sviluppo o della riduzione del prelievo fiscale. In termini di rapporto col Pil, l'avanzo primario scende dal 6,8% al 5,5% (era previsto nell'ultimo Dpef che si fermasse al 5,6%). Un avanzo del 5,5% è più che compatibile col piano di rientro dal debito illustrato ai partners Ue (che porterà il debito in sei anni sotto il 100% del Pil). Nonostante l'allentamento della morsa sull'economia, grazie alla fortissima diminuzione della spesa per interessi (-21.000 miliardi, in discesa all'8,0% del Pil) si potrà ottenere un ottimo risultato sul fronte del deficit delle pubbliche amministrazioni: sarà di 52.500 miliardi, pari al 2,6% del Pil (contro il 2,8% previsto dall'ultimo Dpef). Naturalmente, non serve alcuna manovra aggiuntiva per il 1998. E alla fine, risulterà in netta discesa anche il rapporto debito/Pil, il parametro più problematico per l'Italia. Grazie alla crescita del Pil nominale (+4,5%) e al contenimento del debito (+2,2%), il rapporto debito-Pil scenderà dal 121,6% del 1997 al 118,9%.

Roberto Giovannini

L'Italia nel 1998		I numeri della finanza pubblica e dell'economia	
		1997	1998
Consumi collettivi	+ 2,7%	1.950.860	2.039.000 +4,5%
Contributi alla produzione	+ 24,8%	2.372.212	2.425.000 +2,2%
Prestazioni sociali	+ 4,2%	121,6%	118,9%
Investimenti fissi	+ 12,1%	+1,5%	+2,5%
Imposte dirette	+ 15,3%	1,7%	1,8%
Contributi sociali	- 11,9%	-52.220	-52.500
Totale entrate correnti	+ 2,8%	185.163	164.000
Totale entrate complessive	+ 2,2%	9,5%	8,0%
		132.943	111.400
		6,8%	5,5%

Valori espressi in miliardi di lire

Un libro accusa Tietmeyer «Guadagni illeciti»

Il presidente della Bundesbank, Hans Tietmeyer, ha respinto ieri le accuse di aver approfittato della sua posizione per ricavare dei profitti con investimenti fatti a carico di un conto bancario da lui aperto alcuni anni fa. La smentita di Tietmeyer si riferisce ad un articolo del settimanale «Der Spiegel» il quale riporta alcuni passi del libro «Der Matchkampf» in cui l'autore-giornalista Thomas Knipp suggerisce le accuse. Secondo la rivista, il libro descrive come una filiale della banca Metallgesellschaft avesse comperato nel 1992 Buoni del tesoro tedeschi per un importo di un milione di marchi a favore di Tietmeyer, che era allora vice presidente della banca centrale tedesca, e di mezzo milione a favore dell'economista capo della Bundesbank Otmar Issing. Il profitto, si insinua, sarebbe stato sicuro dato che il calo dei tassi federali era imminente. Dopo la riduzione dei tassi i titoli sarebbero stati subito venduti con un beneficio finanziario di 3.500 marchi (meno di tre milioni di lire). Tietmeyer ha precisato ieri che gli amministratori del fondo responsabili dell'operazione non erano in grado di ricevere informazioni sulle intenzioni della Bundesbank e che sia lui sia Issing hanno devoluto i profitti in beneficenza dopo aver criticato l'operazione.



precisato ieri che gli amministratori del fondo responsabili dell'operazione non erano in grado di ricevere informazioni sulle intenzioni della Bundesbank e che sia lui sia Issing hanno devoluto i profitti in beneficenza dopo aver criticato l'operazione.



Il ministro delle Finanze tedesco Gerrit Zorn e Ciampi

All'Ecofin gli olandesi si preparano a dare battaglia: non rispettato il «quarto parametro»

Ma arriva l'attacco sul debito

ROMA. L'Olanda ha deciso di giocare di nuovo la carta del debito pubblico italiano insostenibile. A quanto risulta, sarà nella riunione dei ministri finanziari europei che il ministro olandese proporrà una discussione sull'interpretazione del parametro sul debito pubblico in rapporto al prodotto lordo. Il vertice avrà luogo domani a Bruxelles mentre a Basilea si riuniranno i banchieri centrali del G10, il gruppo dei paesi industrializzati più Belgio, Olanda, Svizzera e Svezia.

Nelle discussioni sui dubbi per l'Italia nell'Euro dal primo gennaio 1999 è ormai l'Olanda che dà il passo. La Germania si è defilata. Il ragionamento è sempre lo stesso: il debito pubblico italiano eserciterà sui tassi di interesse europei una pressione verso l'alto e di questo dovranno pagare gli effetti anche i cittadini olandesi. Si tratta di un fattore di instabilità potenziale che aumenterebbe i dubbi e i sospetti dell'opinione pubblica sul-

l'abbandono della loro valuta (legata al marco). Sempre le stesse le motivazioni. L'Olanda è governata da una coalizione formata da centro-destra, socialdemocratici e una formazione di centro-sinistra. È in corso la campagna elettorale e i partiti si stanno giocando la leadership governativa del prossimo ciclo legislativo. Il ministro di Tesoro e Bilancio Ciampi consegnerà a Bruxelles la trimestrale di cassa e la bozza della relazione previsionale programmatica con gli ultimi dati sull'Italia. Nel 1998 l'economia crescerà al ritmo del 2,5%, l'inflazione sarà all'1,8%, il debito pubblico al 118,9% del prodotto lordo, il disavanzo al 2,5%.

Sono queste le ultime cifre sfornate dal Tesoro con le quali Ciampi vuole dimostrare che la crescita economica prosegue, sul fronte dei prezzi non ci sono tensioni visto che le aspettative di inflazione sono buone, il debito pubblico continua a scendere, sia pure lentamente, il deficit pubblico mi-

gliora anche rispetto agli obiettivi previsti dal governo. Non c'è alcun pericolo, ecco la carta di Ciampi, che l'Italia si addormenti sugli allori dei risultati raggiunti. Il problema di fronte ai banchieri centrali che stanno negoziando il giudizio finale sulla convergenza economica europea all'Istituto Monetario di Francoforte, è proprio la valutazione del debito italiano. Se è stata cancellata la richiesta di una riduzione in dieci anni per portarlo al 60% del prodotto come prescrive il Trattato di Maastricht (nel senso che non entrerà nel rapporto finale), il piano Ciampi-Prodi non sembra aver ricevuto molto entusiasmo. L'idea è quella di ridurre del 3% all'anno il debito per portarlo nel giro di sei anni sotto il 100% del prodotto. Questo, secondo il governo italiano, è sufficiente a dimostrare che il rapporto debito/prodotto si sta riducendo e si sta avvicinando con ritmo adeguato al 60%. La scommessa italiana riguarda anche il ritmo di cre-

scita: il piano «3x6» tiene conto di una crescita economica del 3% in termini reali. Questo livello viene giudicato piuttosto unanime in Italia come realistico.

Ormai è esplosa in Europa la discussione sulla valutazione del debito pubblico. Nell'ultimo bollettino «EMU Watch» della Deutsche Bank, che appare ogni settimana su Internet, si arriva direttamente alla conclusione che il termine sostenibilità fiscale «è nebuloso». Per quanto riguarda i guai finali sulla stabilità di un paese in relazione al Trattato di Maastricht, la Deutsche Bank mette in luce che «la valutazione degli sforzi di convergenza dei potenziali membri dell'unione monetaria lascia naturalmente un grande spazio di discrezionalità specialmente se ogni paese ha preso strade diverse per migliorare la propria posizione finanziaria». La Deutsche Bank è la prima banca tedesca. Come le altre maggiori banche tedesche ritiene che l'unione monetaria sarà a 11.

Privatizzazioni, l'Italia in «maglia rosa»

Un record non solo nell'ambito dell'Unione europea ma anche tra le maggiori nazioni industrializzate.

ROMA. Sorpresa: l'Italia è balzata in testa nella classifica mondiale delle privatizzazioni. Negli ultimi cinque anni, tra i principali Paesi industrializzati, è quello che ha incassato di più nella vendita di società e partecipazioni pubbliche. Quello italiano è stato un autentico sprint, che ha consentito di recuperare molta della strada perduta in precedenza. Partita in ritardo, soltanto nel 1993 l'Italia ha «ingrannato la quarta». Al punto da superare in quest'ultimo lustro tutti i Paesi dell'Unione europea e della stessa Ocse. È quanto ha rivelato la stessa Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico che raggruppa le nazioni maggiormente sviluppate del mondo. In un suo specifico rapporto dedicato appunto al tema delle dismissioni, l'Ocse segnala come il nostro Paese abbia «incassato» in questi cinque anni ben 44.416 miliardi di dollari (circa 80 mila miliardi di lire). Si tratta di una cifra pari al 14% dell'intero ricavo realizzato dall'insieme dei Paesi membri dell'Ocse, e al 21,8% del totale di quanto incamerato dai 15 Paesi Ue. Con una progressione pressoché costante (si va dai 1.943 miliardi di dollari del '93 ai 21.670

LE PRIVATIZZAZIONI NEL MONDO					
	1993	1994	1995	1996	1997
Australia	2.057	2.046	7.966	9.580	21.700
Francia	12.126	5.479	4.136	5.099	7.837
Germania	435	240	-	13.273	3.195
ITALIA	1.943	6.493	7.434	6.876	21.670
Giappone	10.060	5.762	-	6.379	3.919
Portogallo	422	1.123	2.343	3.095	7.812
Spagna	3.222	1.458	2.940	2.679	5.988
G. Bretagna	8.523	1.341	6.691	7.610	3.276
Paesi Ue	29.452	27.444	32.639	45.282	68.431
Paesi Ocse	49.397	42.332	52.468	71.332	101.658

Gli incassi da dismissioni nel periodo 1993-1997.

Paesi Ue 203.248
Paesi Ocse 317.187

Tutti i valori sono espressi in milioni di dollari

dello scorso anno), nel corso dell'ultimo quinquennio l'Italia ha messo a segno un risultato superiore non solo a quello di Australia, Francia e Giappone, ma a quello della stessa Gran Bretagna, il Paese «liberista» per eccellenza e apripista delle politiche di privatizzazio-

ne, che dal '93 ha «venduto» ai privati proprietà per soli 27.441 milioni di dollari. La Gran Bretagna riposa però sugli allori della «dote» lasciata dai governi conservatori che, agli inizi degli anni '90, in un solo biennio ('90-'91) realizzarono dismissioni per oltre 37.000 milio-

ni di dollari. Più «significativo» si rileva il paragone con Francia e Giappone, i cui piani di privatizzazione sono partiti anch'essi intorno al '93. I due Paesi in questi anni sono riusciti a incassare rispettivamente 34.711 e 26.120 milioni di dollari.

Manifesta per il «no» nel sito Eurosceptic La crociata anti-Maastricht ora naviga su Internet

ROMA. Una «crociata anti-euro» è stata messa a navigare su Internet. I prossimi due mesi saranno decisivi per la partenza della moneta unica e gli «eurosceptici» di molti Paesi, convinti che sia una sciagura, hanno organizzato una «rete virtuale» per arrivare direttamente alla gente e spiegare il loro no al trattato di Maastricht. Il sito madre si chiama «eurosceptic» ed è coordinato da un gruppo di euro-parlamentari danesi, inglesi, francesi ed olandesi, rappresentanti di Paesi nei quali non da oggi sono più numerosi gli ambienti politici contrari all'integrazione europea e dove esiste anche una diffusa resistenza dell'opinione pubblica all'introduzione della moneta unica europea. Il manifesto diffuso via Internet è catastrofico nelle sue previsioni. «I governi della Ue stanno combattendo una disperata battaglia per soddisfare i criteri di Maastricht - scrivono i promotori nella prima pagina del sito - le vittime di questa battaglia economica sono i lavoratori e gli impiegati pubblici di tutta Europa, che ora scontrano con i tagli ai servizi sociali, la perdita di posti di lavoro e privatizzazioni di molte aziende pubbliche». Il gruppo di «euro-

sceptici» raccolto sotto la sigla Edn, Europa delle nazioni, avverte che «l'introduzione della moneta unica è un progetto politico alimentato da politici troppo ambiziosi, che non tengono conto dei fatti economici della vita e del benessere dei cittadini». «Eurosceptic» vuole funzionare anche come strumento di coordinamento di tutti i movimenti per il no dei vari Paesi europei. Tra questi, oltre a un nutrito gruppo di associazioni che hanno la loro base nel Nord Europa, ne spunta anche una italiana, con la sua «home page». Mox. L'obiettivo dichiarato è l'abrogazione del trattato di Maastricht e la moneta unica viene bollata come «pericolosa per tutte le nazioni». L'Euro e il liberalismo, si legge nel proclama, evidentemente frutto di una cultura politica che ha parecchio a che fare con i vecchi slogan della destra populista europea, «annullano la sovranità nazionale, causano ristrutturazioni e licenziamenti, creano speculazioni, aumentano la disoccupazione giovanile, cancellano i diritti dei lavoratori, distruggono lo Stato sociale, limitano i poteri dello Stato e incrementano quelli delle grandi industrie».